

*“...i giovani, poveri di
formazione,
non sono la "feccia"
della società...”*

I fratelli Cavanis avevano compreso che i giovani, poveri di formazione, non sono la "feccia" della società, come venivano definiti allora, e forse anche oggi. Inutili e pericolosi perché poveri, ma, come loro affermano, "Sono preziosi come il sangue di Cristo".

Alcuni sono poveri di mezzi economici, ma la stragrande maggioranza oggi sono poveri di formazione, di educazione e di amore. Constatiamo, magari con sconcerto, che i giovani hanno in dote alle volte che un po' di pane che noi chiamiamo e identifichiamo come formazione, educazione, famiglia, morale.

Sappiamo chiedere loro quel poco per compiere il miracolo? Diventare, noi educatori Cavanis, coloro che compiranno la grande impresa? Saper apprezzare e accogliere anche il poco? Come fece Gesù: quel poco lo accolse, lo benedisse, lo prese tra le mani, anticipando già un altro giorno e un altro pane che consacrerà tenendolo tra le sue mani, amandolo, perché non era "come", ma "veramente" il suo stesso corpo la sua vita. "Prendete e mangiate."

Siamo disposti a farci mangiare? Teniamo in mano, gelosamente e con rispetto, il poco che alle volte possiedono i nostri ragazzi? E' la loro vita, il loro tutto. Io penso proprio di sì! P. Antonio e P. Marco hanno donato tutto, anche la loro vita, facendosi dono completo.

Noi quanto pane possediamo e specialmente quanto siamo disposti a metterlo a disposizione come nostra capacità educativa? Tanto, poco? Ma specialmente sappiamo farne un dono, consegnarlo per sfamare tanti? Dobbiamo anche tener

presente che solo qui Giovanni usa il verbo "moltiplicare" perché viene sempre usato il verbo "spezzare", "dividere".

Il pane va spezzato, ridotto a bocconi e diviso per essere mangiato! Il vero educatore è colui che spezza non solo il suo sapere ma alle volte anche la propria anima. E lo fa con gioia.

Una caratteristica di P. Marco Cavanis, di cui celebriamo i 250 anni della sua nascita, era la serenità e l'innato ottimismo che poggiava sulla Provvidenza, che non delude.

Tra centinaia di sue lettere ho scelto questo passaggio. Dopo tanta fatica e umiliazioni, con il fallimento e il nulla tra le mani scrive al fratello P. Antonio: " Verran gli ajuti donde noi non sappiamo, e cammineremo ancora questa volta felicemente per la strada dell'impossibile. Io son contento..." P.M.C. Verona 25 ott.1825.

Ecco chi è l'educatore Cavanis: colui che percorre la strada del "impossibile" con "gioia". Diciamocelo "Son contento di essere educatore Cavanis!"

P. Luigi Bellin, CSCh

"C'è qui un ragazzo"

Gv6,1-13

Se mi posso permettere una esegesi poco ortodossa del capitolo sei del Vangelo di Giovanni per contestualizzarla alla nostra realtà, così la interpreterei.

Troviamo Gesù con di fronte a sé migliaia di persone affamate, in pieno territorio desertico e, mosso da compassione per tanta fame, chiede agli apostoli di dare loro da mangiare. Rispondono che non hanno praticamente neanche il necessario per loro e, anche potendo, la spesa sarebbe enorme per tutto il pane necessario: e intorno c'è deserto.

C'è chi tenta una provocazione verso Gesù per farli capire l'impossibile, o forse ha avuto un colpo di genio per la soluzione: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci" Gv 6,9. Tutto qui e niente più, un niente!.

Gesù si fa portare quel ragazzo, benedice quel poco che possiede e ordina di distribuirlo: meraviglia! quel pane e quel pesce continuano a moltiplicarsi e ne avvanzeranno intere ceste, dodici per la precisione. Bene. Noi ci troviamo a dover sfamare, cioè educare e formare centinaia di ragazzi e ragazze, forse nella nostra vita migliaia.

Nei nostri consigli di classe o alla fine o all' inizio di un anno scolastico facciamo qualche conto e ci accorgiamo che siamo alle volte a corto di idee e a corto di soluzioni. Insomma poca roba. I ragazzi sono tanti, la fame di vita è tanta e le nostre risorse fisiche e alle volte morali e psicologiche non sono sufficienti nemmeno per noi.

Certi momenti ci sembra di trovarci in piena zona desertica: le famiglie sono chissà dove, la cosiddetta cultura dominante, vedi le tre parole sopra, fornisce ai ragazzi l'alternativa alle nostre proposte con la promessa di facili e immediate offerte e illusioni: non vero cibo, non vero pane ma come si dice oggi, cibo spazzatura.

Le stesse istituzioni che presiedono alla scuola ci dicono: date loro formazione date loro cultura, tocca a voi. Come? Torniamo al fatto del vangelo. Gesù chiama quel ragazzo e prende dalle sue mani quel poco pane. Quel ragazzo, figura di tutti i ragazzi, Gesù lo chiama, non lo allontana, lo rende presente, non anonima comparsa. Diventa cioè "persona," e Gesù lo colloca al centro e a lui si rivolge e pone la sua richiesta.

"Ho bisogno di te", ho bisogno del dono del tuo pane per compiere l'opera. So che non si deve mai dire che Gesù "ha bisogno", ma è così. Anche alla ragazza di Nazareth, la piccola Maria, Dio domanderà "vuoi"?

Ho bisogno di te! Noi educatori sentiamo il bisogno degli alunni? Abbiamo bisogno di voi. Non il bisogno solo per un posto di lavoro o per fare le classi e per avere i " numeri" sufficienti. Ecco il punto: "numeri".

Ogni alunno è una persona non un numero e sotto la sua pelle c'è un mondo, una personalità unica e irripetibile.

P. Luigi Bellin, CSCh